

Sof

Del M^o Bondi



5764



1759 1759
PIANELLA PERSA

FARSETTA IN PROSA

CON MUSICA di Michele

TRADOTTA Bondi-Neri

Dall' Idioma Francese
in Italiano



E-V-1994

5784



O. BERNI
Buia

ATTORI

TOMMASO Contadino.

GHITA sua moglie.

NANNETTA loro figlia Amante di Nardino.

NARDINO Giovine Contadino.

POLIPODIO Maestro di Scuola del Villaggio.

CATERA vecchia Contadina.

GIOVANNA vecchia Contadina.

SILVESTRA vecchia Contadina.

TERESA giovine Contadina.

LENA giovine Contadina.

ROSINA giovine Contadina.

LUCA.

NANNI.

MICHELE.

Altri Contadini.

L' Azione è in un Villaggio di questo Mondo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il Teatro rappresenta una Piazza del Villaggio con alcune Casette da una parte, tre delle quali con comodo d'affacciarsi alla finestra. Dall'altra quella di Tommaso con simil finestra, e un albero vicino. Non è ancora giorno, ed è nevicato tutta la notte.

Nardino solo

In buio, la pioggia, la neve
Sgomentar l'amante non deve,
Colla scorta d'un fervido amor,
Veggio lume anco in mezzo all'orror.
Al bel tempo ognun sà ire. Sarei troppo felice
se tutto m'andasse a seconda. La stagione è delle
più strane, e per questo? non dovrò parlare alla
mia Nannetta, e profittar del tempo nel quale
tutti dormono, per aver da lei il piacer di ba-
ciare almeno quella cara manina?

Un amante che desia

In amor la sua mercè,
Sia discreto, e cauto sia
Fin ne'moti del suo piè;
Ad ognun segreto stia
Fuor che a lei, che ha la sua fe.

Il soggiorno di Nannetta

Al barlume scorgo là,
Una gioja più perfetta
Della mia nõ non si dà.



Non svelarti o sole al Mondo,
 Resta in Cielo per pietà.
 Griderò perchè mi senta:
 Ah Nannetta io son quà.

SCENA II.

Nannetta alla finestra, e Detto

Nan. Devo alzar la voce anch'io?...
 Piano, piano per pietà.

Se alcun sente, il desir mio,
 Di star teco svanirà.

Nar. Hai ragione cara Nannetta: Ho alzato la voce un po' troppo, non riflettendo che si può far meglio senza parlare. Perchè dunque non scendi da me, che concluderemo qualche cosa tra di noi?

Chi te lo impedisce? Tuo Padre, e tua Madre dormono ancora, e non li desterebbe una canzone.

Nan. Chi me l'impedisce? la mia maladella disgrazia.

Nar. Qual'è questa disgrazia? spiegati: hai paura del freddo?

Nan. No' caro: questo timore mi farebbe tutto.

Nar. O che dunque? *(sale sull'Albero)*

Nan. La mia Mamma tiene ognora
 Le chiavi con se.

Le mie scarpe serra ancora
 Per tema che a me

Qualche affronto non sia fatto
 Di casa in uscir, *(sue el nome di)*

Cheta cheta di soppiatto
 Come può avvenir: *(dum' on n'è)*

Nar. Ah Nannetta s'ha da dire,
 Che per nulla io venni a te?

Oh cospetto da soffrire
 Questa cosa già non è novità!

Su quest' albero montai
 Per goder di tua beltà,

E di mosche mi trovai

Le man piene in verità.

Nan. Ah che vuoi fare? Ci vuol pazienza.

Nar. Hai un bel dire. Tu mi consigli a aver pazienza perchè non sarai amante come me.

Nan. Nardino tu mi fai un torto così parlando. Non vedevo l'ora di trovarmi con te.

Nar. Or bene dunque facciamo quel che si può così alla meglio. Spenzolati dalla finestra: lo farò il simile qui dall'albero, e vediamo così di darci almeno un tenero abbraccio.

Nan. Tentiamo questa. Ah Nardino mio l'albero è troppo lontano dal muro, non è possibile.

Nar. E' vero. E come s'ha fare? *(fanno degli sforzi inutili per abbracciarsi.)*

Nan. Per me non ci veggio modo.

Nar. Cospetto gliè un gran dire.

Nan. Per questa volta contentiamoci di stringerci la mano.

Nar. Gli è troppo poco. Voglio in tutti i modi abbracciarti.

Nan. Non ti spenzolar tanto che cascherai.

Nar. Sforzati un poco...

Nan. Oh Dio la gran paura che tu mi fai.

Nar. Non pensare a questo.

Nan. Aspetta un pò, che a te ne venga. Io spero con uno strattagemma,

Se tu scendi dall'albero, che allora
 Tu potrai consolar chi t'innamora. *(esce dalla finestra)*

Nar. Bella bella alla fè!
 Questo pensiero piace ancora a me.

E qual sarà lo strattagemma? Io sono
 Inquieto sopra questo. Ai cuori amanti
 Non secoli gl'istanti... Oh quanto tarda
 A comparir Nannetta! ah vieni alfine!

Che il tuo caro Nardin stà sulle spine.
 E ancora non si vede? lo le baciai

La cara mano, e mi piantò sul meglio
Di mie speranze. Il bacio di sua mano.
Mi ha fatto ingarzullir?.. Io veramente
Non crederci .. lasciarmi a mezza strada
Sarebbe crudeltà.

Come uccel sulla frasca io resto qua. (*Nan. esce*)
Ma eccola che vien, Cara (*va per abbracciarla*)

Nan. Pianino.

Più prudente Nardino.

Nar. Che prudenza!

Nan. Ma tu vieni alle strette: abbi pazienza.

Nar. Ritenuta troppo sei,

Ma il pensiero qual sarà,
Che un rimedio a' mali miei
Idol mio produr saprà.

Nan. Mi fur prospere le Stelle,
Queste presi al Genitor, (*mostra le chiavi*)
E alla Mamma le pianelle
Che tenea serrate ognor.

a 2. (*Qual contento al nostro cor.*)

Nar. D'un umore assai selvaggio
E' tu Madre in verità.

Nan. Il Maestro del villaggio
L'amor mio bramando va,
Ma sì stolta non son' io,
Perchè a genio non mi vò;
E Maestra della Scuola
Mai Nannetta non sarà.

Nar. Sarà vano il suo desire
Se a tuo padre parlerò,
Della veglia sul finire
Il partito stringerò.
Mi vuol bene, ed io scommetto
Proponendogli il soggetto
D'accettarlo sarà pago,
E tuo sposo diverrò.

Nan. Tu di bene, mio Padre è un buon uomo,
Potrai senza timore fargli la proposizione.
Ma sento qualche romore, lasciami rientrare
In casa. Addio carino.

Nar. Aspetta un altro poco Senti.

Nan. No no lasciami.. ecco appanto quel maledet-
to vecchiaccio del Maestro. (*fuggono tutti due
nelle rispettive case*) Ohimè! sento che nel cor-
rere m'esce una pianella. Che dirà se mia Madre
non la ritrova? Oh niente. Per far presto ho pre-
so due pianelle smesse da lei. Non s'avvedrà del-
la perdita.

SCENA III.

Il Maestro dal fondo del Teatro.

Non c'è che dire. Amor non la perdona nè a gio-
vani, nè a vecchi. Questo bricconcello m'ha fatto
innamorare perdutamente della bella Nannetta.
Io fo forza a me stesso, ma senza alcuno effetto,
perchè la ragione quando è in contrasto con
Amore perde il più delle volte la lite. Si cara
Nannetta ardo per te d'una fiamma segreta, e non
potrò viver se non otterrò la tua bella mano. Ah
dal momento che ti vidi tanto graziosamente ve-
stita da festa con quel cappellino così bene adorna-
to di fiori, e colla gamurra di brillantino fuo-
cato, quel fuoco mi passò subito al cuore. Sono
il Maestro di questo Villaggio, ma ora sento che
Cupido è un più bravo maestro di me quando
imperiosamente mi dà le Leggi, e mi tiene
schiavo di Nannetta, ma ci vuol pazienza.

(*camminando si avvede delle pedate di Nan. e
di Nar.*)

Sulla neve cosa miro?

Un'orma qui,

Un'altra là.

A scoprir questo rigiro

Mettiamo il piè

In questa quà,
 Che alla casa dell'amante,
 Del mio ben mi condurrà,
 In verità che così v'è.
 Meschino me
 La cosa è chiara,
 Quà stà Nardin,
 Dubbio non v'è.
 Ah che l'amante
 Egli sarà.

Ma Nannetta secondo le mie osservazioni non allungava molto il passo Nardino a quel che io veggio correva a spron battuto; quanto più esamino le distanze delle pedate, tanto più mi confermo nel credere che qui abbiano fatto i loro colloquj amorosi. Qui dove i loro passi s'uniscono vi veggio dell'opposizione... dunque ella non è tanto saltata. Sin qui le menavo buono tutto, ma queste pedate tanto accosto l'una all'altra, e viceverso .. scommetterei che si sono abbracciati... Nardino qui, Nannetta quà... Non v'è cosa più probabile. (s'avvede della Pianella persa) oh Diavolo cosa vedo. La pianella d'una donna! Ah Nannetta sarebbe ella vostra? Non voglio crederlo, ma senza perder tempo diamo voce per il Paese di questo tratto di libertinaggio... Chi non tien conto della calzatura deve esser palese al vicinato, e scorbacchiata... ma dove mi trasporta la gelosia? Prendiamo bene le nostre misure per andar sul sicuro. Porterò meco questo muto testimonio di uno scandaloso colloquio. Intanto moderazione. Parliamo alle madri, quando i padri non saranno in casa. Esse potranno servire alla mia vendetta. (parte ed in questo si sente da lontano un Coro di Contadini che vengono a risvegliare gli altri al lavoro, e Nardino è con loro.

SCENA IV.

Nardino, e Coro di Contadini, poi tutti fuori
 che Nannetta, e sua Madre.

Nar. Al Bosco, al Bosco andiam
 Allegi Paesan.

Coro Al Bosco ec.

Nar. La neve è al Monte, e al Pian,
 Ma il freddo non curiam,
 Il Sole, e il Paesan
 Insieme s'han da levar.

Coro Il Solé ec.

(Nardino battendo alla porta di Tommaso)

Nar. Tommaso levatevi, siamo tutti pronti al travaglio, non manca altro che voi, animo.

Tom. (di dentro) A me manca ancora qualche cosa. Aspettatemi che vengo subito.

Nar. Sbrigatevi.

Nar. Ah Lenina mia con che gusto oggi lavorerò teco. Non sentirò la fatica se mi starai vicina, rallegrandomi con qualcuna delle tue belle canzonette.

Lena Se la mia voce ti diverte stai pur sicuro caro Nanni, che canterò tanto, che dirai non più ma credi che la tua Lena non potrà molto rallegrarsi nel vederti tanto lavorare senza ripigliar fiato.

Luca Senti Teresina mia. Io non son geloso, ma averei gusto che tu non ti allontanassi mai dal mio albero sino a tanto che non è andato a basso; e intanto per mettere in brio la mia scure a dar più sicuri colpi mi canterai una canzoncina amorosa.

Ter. Luchino mio, tu sai bene, che io non ho gran voce: ti contenterai di quella che ho, molto più che amore gode il più delle volte del silenzio, e di far le sue cose piano piano.

Mic. Per mettermi con gusto al lavoro non ho bisogno d'altro che della mia bella Rosina. Tu sai che

il bosco è folto, e in conseguenza oscuro. In quel buio dammi moto al travaglio con una canzonetta vivace.

Ros Michele mio v'è qualche cosa che mi molesta. In fondo del bosco v'è almeno una mezza dozzina d'echi indiscreti, che mi fanno rabbia sentendo loro ripetere il tuo nome, e temo sempre che non sieno altre ragazze del Villaggio, che ti chiamino a mio dispetto.

SCENA V.

Tommaso, Ghita, e Detti.

Ghi. No' certo, Marito mio, non voglio che mia figlia esca di casa senza di me. Si pena poco al giorno d'oggi a mettere il diavolo in una famiglia per la poca avvertenza nel custodir le Fanciulle.

Tom. Ebbene sia per non detto: Fa come tu vuoi, ma non alzar la voce, e piuttosto porta da here a me, e a questa buona gente, ma di quello del botticino.

Ghi. O questo sì. *(entra in casa)*

Tom. Amici, sentirete che vino! Ci metterà in brio, e ci darà forza da menar bene le braccia.

Ghi. Son quà. *(con un boccate)*

(posano la scure e bevono)

Nar. Questo vino mi mette tanto brio
Carina mia, che con maggior vigore
La mia scure farà più lavorio
Se le dà moto unito a Bacco, Amore.

Nar. Questo brio che tu senti, o Nanni mio
Lo provo io pur per la mia bella io seno,
E un non so che muover mi sento anch'io,
Che senza lei non so tenerlo a freno.

Tom. Se quando bevo ben fo il mio dovere,
Dillo tu moglie mia, che ben lo sai
Perchè bisogno d'opre il tuo podere,
Nelle maggior factende non ha mai

Ghi. In verità, Marito, non v'è sfoggi
Nel lavoro, e riesci un po' stentato,
Ma penso che non sei dell'erba d'oggi
E quel poco che fai tutto è trovato.

Nar. Buono d'vvero!

Tutti. Grazie tante.

Tom. Andiamo dunque al travaglio Addio moglie.

Tutti. Addio Madonna Margherita

Ghi. Addio tutti. *(entra in casa)*

Coro. Al Bosco, al Bosco andiamo ec.

SCENA VI.

Il Maestro, e le Masi alle rispettive finestre.

Mac. Se ne sono andati al lavoro. Proffittiamo del momento favorevole, e facciamo passare, negli animi delle madri quel turbamento che abbatte il mio.

Nell'ira che ho nel petto

Battiam battiam cospetto,

Le Mamme avvisar voglio

Di quello che accadè.

Le Mad. Cosa c'è, cosa c'è, cosa c'è?

Mac. Pericola l'onor,

V'avvisa un uomo saggio,

Qualcuna del Villaggio,

Che non è troppo onesta,

Fuggendo lesta lesta

La scarpa sua perdè.

Le Mad. La perdè? la perdè? la perdè?

Nac. Convieni sopra ciò

Esaminare un pò

Chi la colpevol sia,

E intanto a casa mia

Che la pianella stia

Rinchiusa è di dover.

Le Mad. Volentier, volentier, Volentier.

(le Madri vengono a basso, e Ghita alla finestra)

Ghi. Amiche andate col Maestro. Non mi conviene lasciar sola Nannetta in casa. Allontanandomi un poco ho paura che qualche farfallone le ronzi intorno. In quanto alla pianella persa son sicura che non è sua perchè nell'andare a letto tutte le sere glie le serro. Stasera poi v'aspetto a veglia a filar due fusa, e là discorreremo di proposito. Addio sani. sig. Maestro, fate pulito.

Le Mad. Se quella scarpa d'alcuna sarà.
 Ne tireremo qualche congettura,
 E sulle figlie senza aver pietà
 Nostra vendetta da noi si farà.

Mac. Considerate la grande sventura
 Se la ragazza scorperta non è,
 Figlia che perde la sua calzatura
 Non trova scarpa che stiale al suo piè.

Le Mad. Se quella ec.

Fine dell' Atto primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanza rustica illuminata da due gran lucerne.
 Tutte le Donne sono occupate a filare. Le Vecchie da una parte, le Giovani dall'altra.

Ghita, Nannetta, Lena, Teresa, Rosa, e le Madri

Ghi. Così è Ragazze mie; com'io dicevo, vi sono certi spiriti che si fanno sentire, e non vedere, e si chiamano frulletti. Non è vero Silvestra?

Sil. Gli è vero pur troppo.

Ghi. E voi Giovanna che dite?

Gio. Dico come voi, Ghita

Ghi. Scommetto che anche la Caterina dirà l'istesso.

Cat. Lo dico, e lo sostengo. Lo so io, che da fanciulla non potevo salvarmi da questi frulletti, perchè non fo per vantarmi, ero un occhio di sole.

Ghi. Sentite voi ragazze?

Nan. S'innamorano dunque delle belle fanciulle?

Cat. Vo l'avreste a dire a spelluzzico. Lo so io quel che mi facevano.

Lena Cosa vi facevano? *Rosa* Dite dite.

Ter. Non ci tenete sulla corda.

Cat. Quid' erano meco in buona la mattina trovava le fusa bell'e piene.

Nan. Davvero? *Lena* O guardate!

Cat. E quando erano in collora perchè discorrevo a qualche giovanetto, trovavo il lavoro della sera disfatto.

Rosa O che sono gelosi?

Cat. Non potevan patire che mi toccasse neppure una mosca.

Ghi. Giusto è così, se piglian di mira una fanciulla,
non ha più bene de' suoi giorni.

Sil. La Sandra del Mulinaccio lo può dir lei.

Lena. La poverina è andata giù mezza.

Rosa. Si diceva che le fosse stato fatto una malia.

Ter. In fatti da un pezzo in quà la non ha più
il solito colorito.

Lena. L'ha perso il brio affatto.

Nan. L'è diventata melensa.

Ter. Dicon che la si tiri su per tistica.

Cat. La non ha più gote nè fianchi.

Ghi. Così succederà a voi altre se non ne statete
lontane.

Nan. Come si fa a fuggirli se non si vedano.

Ghi. Col lavorare continuamente.

Nan. Oh sempre lavorare!

Ghi. Sibbene lavorare; non v'altro compenso, il
lavoro è scaccia pensieri, e cava voglie dice il
dettato. Il peggio è che tra questi frulletti ve
n'è uno ch'è il più terribile.

Nan. Si eh cara mamma?

Ros. Diteci qualche cosa anche di questo.

Ghi. Volentieri. Sentite una canzonetta che lo
descrive a meraviglia.

Un fantasma vien talor

Cheto cheto a lento passo,

E benchè fanciullo ancor

Ogni cuor mette in sconquasso.

Ma le figlie d'oggi

Han più ardir che in altra età,

E sentendolo venir

Oibò non teman già.

Le Mad. Oibò non teman già.

Ghi. Colle figlie molto più

Mette in opra il suo talento,

E per togliere il fisciù

È d'accordo con il vento.

Ma le figlie ec.

Entra in camera, e talor

Per destarle il mariolo,

La coperta, ed il lenzolo

Tira forte, e fa rumor.

Ma le figlie ec.

Spesso ancor qual pipistrel

L'ale sue dispiegherà,

E a chi dorme il briconcel

Spegne il lume, e se ne va.

Ma le figlie ec.

Alla fine ciascuno sà

Ch'egli ha seco le catene,

Ed il peggio è che ne tiene

Par ogoun gran quantità.

Ma le figlie ec.

Nan. Giacchè questo fantasma Madre mia è tanto
terribile, che ci tormenta senza farsi vedere,
crederci bene che una Ragazza lo potesse far
fuggire con prender marito.

Ghi. Perchè col prender marito?

Nan. Perchè a comè ce l'avete figurato, questo
non può essere altro che Amore Egli è quel
fanciullo che mette in sconquasso ogni cuore.

Ghi. Zitta frascett... Chi v'ha detto che questo
fantasma è Amore?

Nan. Chi me l'ha detto? l'intenderebbe un melenso.

Cat. (Che furbacchiola.) (a Sil.)

Sil. (Non se le può dare ad intendere lucciole
per lanterne) (tra loro vecchie)

Gio. (Sconta delle fanciulle de' nostri tempi)

Ter. Nannetta l'ha dato nel segno (tra loro rag.)

Rosa. La l'ha interpretato bene.

Lena. L'è più furba del Diavolo.

Ghi. Basta, voi siete molto arrogante, e non so
chi mi tenga...

Cat. Vedo ch'alzerebbe i mazzi.

Sil. E s'escirebbe del seminato.

Gio. Siamo venute da voi per ispassarci, non per gridare:

Ghi. Dite bene, ma...

Cat. Facciam monte.

Sil. E piuttosto cantiamo qualche canzonetta allegra, e ognuno dica la sua.

Cat. Animo Nannetta, voi che avete buona voce, cominciate.

Nan. Ho altro pe' capo.

Sil. Oh voi siete pure scusatemi... ho detto di far

Nan. S' io sapessi la canzona (monte.

Che sul suon del chitarrino

Canta spesso il mio Nardino,

E che sempre piacerà.

Saria questa molto buona

Da proporre adesso quà;

Ella termina così,

And'am via che il lupo è quà.

Questo in mente sol mi stà

Andiam via che il lupo è quà.

Lena Mi piacerebbe più quella che dice

Amore è un bel bambino,

Se viene il poverino...

Rosa Sì si codesta.

Ter. Oh l'è pur bella quando dice che questo bambino va accarezzato dalle ragazze.

Cat. Sentite la malizia! Oh in oggi non se ne puole.

Ghi. Nè l'una nè l'altra figliuole mie. La risoluzione è presa. Non si deve cantare altro che cose che non eccitino la malizia. Il cane che dorme non va stuzzicato. Nelle canzonette proposte gli orecchi si rallegran, gli occhi prendono un fuoco troppo vivace, il cuore vi riflette, e alle volte... tanto serve... chi ha orecchi intende.

SCENA II.

Tommaso, Nardino, Michele, Luca, Nanni, con altri Contadini, e dette.

Tom. Dopo il lavoro di tutto il giorno, un poco di riposo è necessario. Il giorno è per il lavoro, e la sera è per il piacere e l'allegria

Mic. Amici aiutiamo le nostre belle nei loro lavori. (i cont. seggono in terra presso le loro ragazze)

Nar. Io sto qui dalla mia Nannetta.

Tom. Intanto non lasciamo di rallegrar le orecchie con qualche canto bizzarro e brioso.

Tutti cantiam nel lavorar

Di nostre veglie il bel gioire:

Mentre le figlie stanno a filar

Liete canzoni faccian sentire.

Giovani amanti andate là

Del filo a torcere alle Mammà.

Nar. Mentre la mano attenda stà

Lavorin gli occhi che ancor tacendo

Le belle pur ben capiran,

E col silenzio diran v'intendo.

Tutti Giovani amanti ec.

Ghi. Non andate più avanti. Una bella canzone da dirsi alle fanciulle! E voi vecchio matto la proponete? Meritereste ch'io vi dicessi più che Messere.

Ho proibito alle ragazze il cantare altre che non erano di mio genio, e ora con questa can-

scherei dalla padella nella brace. Voi date un buon esempio alla gioventù del paese. Uomo scimunito. O se viene quà il Maestro del Villaggio,

sentirete che sgridata vi farà. Ma giacchè non si vede andiamo tutte da lui.

Cat. La Ghita dice bene.

Sil. Andiamo tutte tre senza metter tempo in mezzo.

Gio. Andiamo pure.

Cat. Oh tempi passati dove siete voi? Vada per quando io ero fanciulla. (Le Madri partono)

Tom. Cosa ha da entrare il Maestro nelle cose mie? che vuol dire che ci lasciano in asso?

Nan. Tutta la sera hanno avuto da dir con noi. E' vero Ragazze?

Tom. Or bene; quando i vostri piaceri sono innocenti vi potete rider delle loro sgridate. Vecchie mie avete fatto bene ad andarvene; così non ci

Tutte E' vero.

romperete più la testa. *(verso la Scena donde sono partite.)*

SCENA III.

Tommaso, i Contadini, e le Ragazze

Nar. Eccoci dunque liberi da quelle donne seccanti.

Mic. Mi par d'esser rinato.

Luca E intanto che si fa?

Nan. Facciamo a qualche gioco.

Tom. A quale?

Luca Direi di fare a guancial d'oro.

Tom. Facciamo al tocco a chi ha andar sotto.

(fanno al tocco e il punto è di Nardino)

Nar. Gli è tocco a me, ci vuol flemma.

Nan. Ci ho gusto. *(Nardino va col capo sopra le ginocchia d'una ragazza, con una mano aperta sopra il dorso)*

Nar. Vorrei che toccasse a Nannetta a entrare in mio luogo.

Nan. *(Batte sulla mano di Nar. e ritorna al posto)*

Nar. Dal colpo ho conosciuto chi è. A te Nannetta.

Nan. Eccomi. *(subentra)*

Tom. *(Batte sulla mano di Nan. come sopra)*

Nar. M'aspettavo che in questo colpo venisse dalla mano di Nardino, ma non è stata certo la sua. Esaminiamo bene. Tocca a voi Babbo. Ci ho dato dentro? *Tom.* Brava! son qua.

(Un Contadino batte senza discrezione)

Tom. Ah cospetto una sassata
Non un colpo è stato questo:
Se raddoppia mi protesto
Che mi stroppia in verità.

Nar. Ma il padrone voi non siete?
Se piacere non vi reca
Facciam tutti a gatta cieca,
Questo sì vi piacerà.

Tom. Questo mi piace e quel sarà,
Che ciascuno divertirà.

Nar. Pregar due volte niun si farà,
Eccomi Amici, eccomi qua.

Tom. Or bene, chi di voi Ragazze vuol dare la pezzuola da collo per bendare?

Ter. Non credo che nessuna vorrà levarselà in faccia questi Giovinotti.

Nan. Babbo sentite. Voi sapete bene che mia Madre, non so perchè, da qualche tempo mi mette tre fazzoletti al collo, e credo sarà per ragione del gran freddo. Mi torrò quello di sopra.

Tom. Va bene. Vieni Nardino. *(Nan. si leva il fazzoletto e lo dà a Tom. il quale benda Nar.)*

Nar. Oh oh! l'è troppo stretta, discretione se ce n'è.

Nan. Badate, gli farete male.

Tom. E tu gli credi figliuola mia? Prima di metterti in giuoco. Nardino quante dita son queste?

Nar. Non le veggio davvero.

Tom. Or bene; quand'è così cominciamo.

Or che già siamo in ordine

Silenzio, e senza strepito,

E quei che al tasto cercano

Schiviam veloci e lesti,

Che scherzi sono questi

Da far ringiovinir;

Ah ah ah, hi hi hi

Oh come largo stendesi!

Nar. Nannetta vorrei prendere.

Tom. Silenzio e non rumor.

Nar. Ah s'io sapessi dove

La mia ragazza trovasi,

Vorrei chiapparla subito.

Nan. Nardino sono qua. *(gli fa uno scherzo e fugge)*

Tutti. Ah ah ah... *(ridono)*

SCENA ULTIMA

Il Maestro le Madri, e detti.

Mac. Perdinci! Se è così avete ragion da vendere.

(alle madri)

Nar. *(prende il Maestro credendolo uno degli a-*

stanti del giuoco.; T'ho chiappato. (*si leva la benda*) Ah siete voi sig. Maestro! non c'è male; giacché ci siete entrate in giuoco.

I Giovani Animo, fate numero anche voi.

Ghi. (*in collera*) Vi par'egli che un Maestro della sua sorte abbia accordarsi con voialtri scapati a far il chiasso?

Cat. Vorrei veder questa, e poi la fin del Mondo.

Mac. Non son quà venuto per fare a tocca ferro, a capo a nascondersi, a scaldamani, a tintana, e simili ragazzate: Son quà espressamente per iscoprire un gran segreto.

I Giovani Che c'è egli di nuovo?

Tom. Zitti: sentiamo.

Ghi. Il maestro del Villag io che n'è sicurissimo, vuol farvi vedere un testimonio di un fatto successo stamattina a bruzzolo. Sò che questo vi darà fastidio; e che converrete con me, che una Madre che vuol dare esempio alle sue figlie, in cambio di dormire deve sempre star con tanti d'occhi su loro andamenti.

Cat. Se servisse; ma oggi giorno le ragazze et scappan di mano come l'anguille.

Mac. Una fanciulla è arbitra e padrona di un cuore che deve allacciarsi in matrimonio, ma questa unione ha da farla in faccia al Notaro, ed io ho meco una sicura prova che qualche ragazza di poco giudizio l'ha fatto, o lo vuol far senza questa cerimonia.

Ter. Io l'ho caparrato.

Lena Io ho promesso al mio.

Rosa Il mio eccolo quà.

Nan. E il mio è Nardino.

Cat. Brave! buon pro vi faccia, e sanità con quel che segue dopo lo sposalizio.

Mac. Questo non è possibile, Mi son dato al diavolo cento volte per indovinare la colpevole di questo fatto.

Ghi. Or bene; senza alcun riguardo usate della vostra autorità. (*Cat.* E dice bene.)

Mac. (*gravemente*) Si vedrà chi arrossirà alla vista della pianella da me trovata stamattina tra la neve.

Le Ragazze Io ho la mia guardate.

Tom. Fate la rivista a una per volta.

Ghi. Per una prova più sicura fatela calzare a tutte, e a chi la starà bene sarà la colpevole sicuramente.

Cat. E non c'è nè lisca nè osso.

Mac. Il progetto m'è gradito,

Ed il meglio non si dà.

Ragazzette su v'invito

La pianella a provar quà;

E colei che l'ha perduta

Tra di voi si scuoprirà

Non più smorfie, e lo star muta

Cara mia non servirà.

(*a Nan. le prova la scarpa*)

Nan. La non è la mia, la sarà della Lena.

Lena La non è mia certo. La sarà di Teresa.

Ter. Neanco mia. La sarà della Rosa.

Rosa Io c'entro due volte. La sarà della Silvestra.

Sil. La mia? Io non vò a zonzo la notte. Vedete?

La non m'entra: la sarà della Giovanna.

Gio. La Giovanna la stà in casa, la non ha tresche.

Ecco fatto. A voi Catera.

Cat. Anch'io? Oh bella! Io non ho perso ciabatta.

Della mia ne ho sempre tenuto conto. Guardate.

I ci sguazzo.

Mac. Cospetto! ho sudato una camicia con queste

donne senza venirne a capo.

Tom. Voglio provarla a mia moglie. Che so io

per me. L'arcolaio vecchio gira meglio.

Ghi. Mi maraviglio di voi.

Cospetto! avreste ardire

Di farmi un insolenza?

Tom. In chiaro s'ha venire,

Ab. E qui ci vuol pazienza.
Ab. Ah cospetton! dubbio non v'è,
 Stà ben la scarpa al vostro piè.
Ab. Eh eh eh, ah ah ah
 Il caso è bello in verità. *(ride)*
Nan. Che bell' esempio ella ci dà.
Nar. Ecco scoperta la verità.
Nan. Oh Mamma! come va ella?
Ghi. In che maniera la mia pianella di notte tra
 la neve!
Cat. Che fate come le gatte di gennaio?
Nan. Or bene, per levare ogni sospetto, vi dirò
 come è andata.
Cat. Sì che non si faccia giudizi temerari della
 Ghita.
Nan. Mia Madre è innocente in questo affare. Que-
 sta mattina Nardino è venuto a trovarmi a casa,
 per parlargli venni alla finestra: mi pregò di
 scendere all'uscio: ed io per compiacerlo levai
 di sotto il capezzale di mio Padre le chiavi della
 porta, e tolsi a mia Madre le pianelle smesse,
 perchè le mie le tien chiuse ogni notte. Ho fatto
 male, cara Madre, ma tutta la colpa è di quel
 fantasma che ci avete descritto poco fa, che
 mette in sconquasso i cuori delle fanciulle. Ve
 ne chieggo perdono.
Ghi. Andate pure, andate via.
 Figliuola incauta lontan da me.
Tom. Convegno adesso Consorte mia,
 Che questo passo è ardito allè.
Mac. Ci son quà io.
Nar. Ci son anch'io.
 a 2. E s'entrerò nel parentado,
 Il torto fatto riparerò.
Cat. Uh quel che mi tocca a sentire!
Mac. Piano piano. Voi non sapete, che ho una pro-
 messa anteriore di sua Madre.
Nar. Senza quella del Padre a cosa serve? io son

contadino di questo Villaggio, e Nannetta con-
 viene più a me che a voi.
Mac. E io sono il Maestro della Scuola: Sono un
 letterato, e meco la starà bene.
Nar. Ma la starà meglio meco. Io non le darò
 delle belle parole, ma de' buoni fatti.
Mac. Alle mie mani la non patirà di nulla.
Nar. Può esser di sì, e può esser di nò.
Tom. Zitti un poco, e sentite me.
Cat. Sì sentiamo dove la va a parare.
Tom. Se per la perdita della pianella una ragazza
 ha dato da dire al Paese, e se Nardino per ri-
 parare il torto la sposa, come c'entrate voi si-
 gnore Maestro? lo gliela dò, e la nego a voi,
 benchè benestante, e le letterato. Dice il det-
 tato: Simili con simili, e impacciati co' tuoi.
Nan. Al consenso del Babbo unite anche il vostro,
 cara Mamma.
Tom. E quando non l'unisse, la sarebbe l'istessa.
 Dagli la mano Nardino, è bell'è finita.
Nar. Ah cara!
Nan. Ah Nardino mio! *(si danno la mano)*
Cat. Mi vien l'acquolina in bocca.
Mac. Ora ci fo una cattiva figura, è meglio an-
 darsene.
Nar. Addio signor Maestro. Tenete conto di quella
 pianella.
Tom. Ecco fatto il becco all'oca.
Ghi. *(A mio dispetto però: ma bisogna starci.)*
Tom. Pensiamo a stare allegri in questo giorno
 di pozze.
 Figli miei, lieti e festosi
 Su balliamo fino a dì,
 Facciam plauso ai nuovi Sposi,
 Che oggi Imene, e Amore unì,
 Se le Mamme troppo austere
 Non avran di ciò piacere,
 Nè vorran con noi scherzar;

In un canto sole sole
 Tornin subito a filar,
 In un canto ec.

Tutti
Ghi. L'allegria quando siam vecchie
 Non ci può mai sollevar;
 Ci facciam tirar le orecchie
 Il consenso pria di dar;
 Ma se i Sposi accorti sono,
 E ci chiedono perdono
 Ci fan subito cambiar:
 E in un canto sole sole
 Non si torna più a filar.
 E in un canto ec.

Tutti
Nar. Dicon certe è necessario
 Ai mariti comandar,
 Altre dicono al contrario
 Che obbedienti deesi star.
 Ma se poi nel matrimonio
 Entra a sorte il gran demonio
 Nostra unione a disturbar:
 In un canto sole sole
 Ci convien stare a filar.
 In un canto ec.

Tutti
Nar. Miei Signori se cerchiamo
 Sollevarvi col cantar,
 Noi già musici non siamo,
 Né il vogliamo diventare.
 Se gradite il buon desire
 Vostre mani il posson dire
 Coll' applauso che faran:
 Altrimenti senza canto
 Torneremo a recitar.

Tutti Altrimenti ec.

FINE





del Conserva

